



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

350 IL CONVITATO DI PIETRA

S G A N A R E L L O

Vi ringrazio, Signor mio. Domani, Signor Padrone, è un giorno di digiuno per me.

D O N G I O V A N N I,

*à Sganarello.*

Piglia questo candelieri.

L A S T A T U A.

Quello ch'è condotto dal Cielo non hà di bisogno di lumi terreni.

\* \* \* \* \*

A T T O V.

S C E N A I.

D O N L U I G I , D O N G I O V A N N I  
e S G A N A R E L L O.

D O N L U I G I.

**C**ome, mio Figlio! è egli possibile, ch' il Cielo habbia esaudite le mie preghiere? M' avete voi detta la verità ò non? M' ingannate voi forse, tenendomi a bada con una falsa speranza? Poss'io viver sicuro, che veramente vi siate convertito? S'è vero, che voi vi siate da dovero pentito d' haver vivuto fin quì male, quest' è una novità meravigliosa.

D O N G I O V A N N I.

Signor si; V. S. mi vede pentito di tutti li miei errori commessi. Io non son più quel Don Giovanni di hieri sera. Il Cielo m' hà dato un cuor  
tanto

tanto differente dal primo, che tutt' il mondo ne resterà meravigliato. M' ha talmente compunto ed aperti li miei occhi, che riguardo con horrore li lunghi irregolamenti ne' quali sono stato, e li disordini criminali della vita passata. Esamino sovente nel mio spirito le abbominazioni, nelle quali stavo ingolfato; e mi meraviglio com' il Cielo le habbia potute sì longo tempo soffrire. Resto stupido, che non habbia scaricati venti volte sulla mia testa li colpi della sua tremenda giustizia. Vedo chiaramente la gratia che m' ha fatta, e la bonà c' ha havuta verso di me, lasciando tanto tempo impunti li miei falli; la onde, pretendo di profittarne come debbo. Voglio far veder agli occhi di tutta la Terra la penitenza che pretendo di far delle commesse colpe; voglio mutar vita; riparar lo scandalo delle mie azioni passate, e sforzarmi d' ottenerne dal Cielo un' intiera remissione. Questa sarà l' unica cura, alla quale m' appiglierò all' auvenire. Supplico V. S. nell' istesso tempo, di farmi la gratia di secondar questo mio disegno; e d' aiutarmi ad elegger una persona, che sia capace a servirmi di guida, acciò che sotto la sua condotta io possi caminar sicuramente per la strada, nella qual all' auvenire pretendo di camminare.

## DON LUIGI.

Ah, mio caro Figlio; la tenerezza ed amor paterno facilmente si risvegliano. Li Padri, se vedono che li Figli si pentono de' falli commessi, agevolmente se li scordano. Mi scordo già di tutti li dispiaceri che m' havete dati. Le parole, da voi pronunciate in questo momento, hanno già

scari

scancelati in me tutei li vostri errori. La gioia che sento nel cuore, a causa di questo mutamento di vita, è sì grande, che non capisco in me stesso. Vi confesso, ch' il piacer, che ne ricevo, mi fa colar in copia le lagrime dalli miei occhi. Li miei desiderii adesso sono intieramente accompiti. Adesso son soddisfatto; ne desidererò all' au. enir altra cosa dal Cielo. Abbracciatemi; e continuate, vi prego, in questa lodevole resolutione. Quant' a me, vado dritto ad annunciar questa buona nuova alla vostra Signora Madre; ed a farla partecipe della gioia infinita ch' io sento. Renderemo ambedue al Cielo le dovute gratie, per la resolutione santa che v' hà fatto fare.

## SCENA II.

DON GIOVANNI, e SGANARELLO.

SGANARELLO.

AH, Signor Padrone! la mia allegrezza non hà pari, vedendovi convertito. E' già longo tempo ch' attendo dal Cielo questa gratia. Adesso son contento, vedendo che li miei voti si sono accompiti.

DON GIOVANNI.

Pazzo da catena!

SGANARELLO.

Come! pazzo da catena?

DON GIOVANNI.

Come? credi tu ch' io habbia parlato da dovero? Credi tu forse, che la mia bocca s'accordi col mio cuore?

SGA-

S G A N A R E L L O.

Come! V. S. dunque non hà parlato eda.... V. S. dunque res... nella sua.... Ah, che huano, che huano, che huomo!

D O N G I O V A N N I.

Non, non; non hò parlato mica da dovero. Res-  
to nella mia primiera deliberatione. Li miei sen-  
timenti sono sempre gli stessi di prima.

S G A N A R E L L O.

V. S. dunque non si sente niente niente commos-  
so dall' apparitione di quella Statua, che si muove-  
va e parlava?

D O N G I O V A N N I.

Per dirci la verità, la di lei venuta mi fece restar stu-  
pefatto; e vedo bene, ch' in essa v' è qualche cosa  
ch' io non posso ben comprender e capire; mà,  
comunque si sia, quest' accidente non è capace d'  
inclinirò convincer in alcun modo il mio spiri-  
to; ese hò detto che volevo correggermi, e me-  
nar all' auvenir una vita esemplare, quest' è un  
disegno polirico, uno stratagemma utile ed una  
smorfia necessaria per riacquistar l'affetto pater-  
no, di cui hò bisogno per metterm' in salvo e  
liberarmi da cento fastidiosi accidenti che mi po-  
trebbero accadere. Veglio, Sganarello, fartene  
confidenza; essendo c' hò gran gusto d'haver un  
testimonio del fondo del' anima mia, e se' veri  
motivi che m' obligano a far tutto ciò ch' io  
faccio.

S G A N A R E L L O.

Come, dunque! voi non credete niente; e con  
tutto ciò volete passar nel mondo per galant' hu-  
mo, per huomo pio, per huomo devoto?

D O N

DON GIOVANNI.

E per che non? Ve ne sono molti altri che fanno l'istesso; e che si servono di questa istessa maschera per ingannar il mondo: per qual causa dunque non mi sarà concesso ancor a me di poter far la medema cosa?

SGANARELLO.

Ah, che huomo! ah, che huomo! ah, che huomo è questo!

DON GIOVANNI.

Gli huomini non si vergognano più a far così. L'ipocrisia è un vizio alla moda; e tutti li vizi alla moda passano per virtù: il personaggio del Bacchettone è 'l più bel personaggio che si possa rappresentar in questo Secolo: la professione d'ipocrito è hoggidi d'un meraviglioso vantaggio; è un'arte, l'impostura della qual, è rispettata da tutti; e ben che sia scuoperta e conosciuta, con tutto ciò niuno ardisce di parlar una minima parola contr'essa; tutti gli altri vizii degli huomini sono esposti alle censure; e ciascheduno hà la libertà di parlarne come li par, e piace; mà l'ipocrisia è un vizio privilegiato, che serra la bocca a tutti, e gioisce tranquillamente d'un'impunità sovrana: si lega a forza di smorfie una confraternità stretta con tutte le persone del partito; e chi n'offende una, se le attira tutte contro; ed ancor quelle stesse, che sono veramente buone, le quali ordinariamente sono lo scherno delle altre; essendo che cadono nella trappola, allettate dal vischio delle a'trui smorfie. Quante persone credi tu ch'io conosca, che mediante questo stratagemma hanno ricuoperti destramente li disordini della loro

loro gioventù? che si sono servite del mantello della devotione e pietà come d' uno scudo capace a defenderle da ogni assalto, facendo fà tanto d' ogn' herba fascio, e seguitando ad esser li più perversi della terra sott' un habito tanto rispettato? E' una cosa bellissima ed utilissima quando si sanno li loro intrichi, e che si conoscono per ciò che sono; e con tutto ciò sono in gran credito frà le persone. Un abbassamento di testa, un humiliatione, un sospiro mortificato, e due girate d' occhi, raccomandano nel mondo tutto che ponno far e dire. Quest' è la maniera di cui mi voglio servir ancor io per salvarmi e metter in sicuro li miei affari. Non abbandonerò mica le mie care habituationi; haverò cura di nasconderle: e cercarò di divertirmi piacevolmente: e se per fortuna li miei intrichi saranno scuoperti, vederò, senza muover un passo, che tutta la Confraternità mi defenderà a spada tratta contro chiunque ardirà d' assalirmi. Finalmente, quest' è il vero mezzo di far impunemente tutto ciò che vorrò. Criticarò le azioni altrui: giudicarò mal di tutti; e non haverò buona opinione d' altra persona che della mia. Quando sarò niente niente offeso, non la perdonerò giammai: e conserverò dentro di me un odio irreconciliabile. Farò il vendicator degl' interessi del cielo; e sott' un tal commodissimo pretesto, perseguiterò, e mi vendicarò de' miei Nemici. Li accuserò d' empietà; e saprò scatenar contr' essi certi Zelanti indiscreti, che, senz' informarsi del fatto, grideranno ad alta voce ed in publico contr' essi, ingiuriandoli gravemente, e condannandoli senz' altra autorità che la loro partico-

tico-

## 356 IL CONVITATO DI PIETRA

ticolare. Quest' è il modo, del qual ci dobbiamo servire, per profittar della debolezza degli huomini. Uno spirito savio deve seguir queste pedate, e caminar per questo sentiero; cioè, accommodarsi alli vizii del suo secolo.

## S G A N A R E L L O.

Oh, Cielo! che cosa intendo! Non vi mancava altra cosa, Signor mio, ch' esser Hipocrito, per perfettionarvi tutt' affatto. Quest' è 'l compimento del Sacco e di tutte le abominazioni. Signor Padrone, quest' ultima qui mi dà grandissimo fastidio; la onde non posso far di meno di non parlare. Fatemi tutto ciò che vorrete; batteremi, ammazzatemi, ed annullatemi, ch' io non posso tacere: bisogna che scarichi 'l mio cuore; e, che, com' un servo fedel deve fare, vi dica ciò ch' io son tenuto a dirvi. Sappiate, Signor mio, che tanto va la Gatta al cascio, che ci lascia le granfie e 'l naso; e, come dice benissimo un certo Autore, del di cui nome presentemente non m'arricordo, che l'huomo stà in questo mondo come l'uccello sul ramo: il ramo è attaccato all' albero; quello che s'attacca all' albero segue li buoni documenti; li buoni documenti vagliono più delle belle parole; le belle parole si ritrovano nelle Corti; nelle Corti stanno li Cortigiani; li Cortigiani vivono alla moda e la seguitano; la moda vien dalla fantasia; la facoltà dell' anima è quella che ci dà la vita; la vita finisce colla morte; la morte ci fa pensar al Cielo; il Cielo è sopra la terra; la terra non è il Mare; il mar è soggetto alle tempeste; le tempeste tormentano li Vascelli; li Vascelli hanno di bisogno d' un buon Piloto; un buon Piloto ha  
della

della prudenza; la prudenza non è nella gioventù; la gioventù deve obedir alla vecchiezza; la vecchiezza ama le ricchezze; le ricchezze fanno li ricchi; li ricchi non sono poveri; li poveri hanno della necessità, la necessità non ha legge; chi non ha legge, vive com' una bestia; e per conseguenza, voi sarete condannato a far compagnia al Diavolo.

D O N G I O V A N N I.

Ah, che bel ragionamento!

S G A N A R E L L O.

S' adesso voi non vi volete arrendere, tanto peggio per voi.

S C E N A III.

D O N C A R L O, D O N G I O V A N N I,  
e S G A N A R E L L O.

D O N C A R L O.

D On Giovanni, io vi ritrovo giustamente à proposito: ed hò gran gusto di rincontrarvi più tosto qui ch' altrove, per parlarvi ed intender le resolutioni c' havete prese. Voi sapete bene che mi sono incaricato di questa cura in presenza vostra; e ch' è un affar che mi riguarda. Quant' a me non vi celo la mia intentione, ch' è, che le cose passino con piacevolezza. Farò ogni possibile per far ch' il vostro spirito segua questo camino; e per vedervi confermar pubblicamente alla mia Sorella il nome di vostra Consorte.

D O N G I O V A N N I.

Ahi falso! vorrei, Signore, potervi dar la satisfactione che voi desiderate da me; mà il Cielo s' oppuo-

oppuo-

oppuone direttamente all' esecutione della mia volontà. Egli m'ha ispirato di mutar vita; e presentemente non hò altro pensiero che d' abbandonar intieramente tutti gli allettamenti del mondo, di spogliarmi quanto prima d' ogni sorte di vanità, e di corregger da quì in poi, mediante un' austerà maniera di vivere, tutti gli sregolamenti criminali, alli quali il fervor fuocoso d' una gioventù cieca e pazza m' haveva strascinato.

D O N C A R L O.

Questo disegno, Don Giovanni, non offende, ne è in alcun modo contrario a ciò ch' io dico. La compagnia d' una Moglie legittima può ben accordarsi colli lodevoli pensieri ch' il Cielo v' ispira.

D O N G I O V A N N I.

Ahi lasso! è impossibile, Signore: quest' è un disegno, che la vostra propria Sorella m' hà insegnato. Ell' hà fatta la resolutione di ritirarsi dal mondo, ed io ancora. Il Cielo hà compunto in un medesimo tempo il cuor d' ambedue.

D O N C A R L O.

La di lei ritirata dal mondo non è capace di satisfar al nostr' honore: Anzi potrebb' esser imputata al disprezzo che voi fate d' essa e della nostra famiglia. Il nostr' honor, Don Giovanni, domanda ch' ella viva con voi.

D O N G I O V A N N I.

V' assecuro, che non è possibile. Quant' a me n' haverei gran volontà; mà mi son' consigliato ancor hoggi col Cielo sopra questo fatto, ed egli m' hà rispolto intelligibilmente, che debbo scacciar da me questi pensieri, e scordarmi della vostra  
Sorel

Sorella; essendo che con essa sarei certamente dannato.

DON CARLO.

Credete voi forse, Don Giovanni, d'abbagliarci con queste belle scuse?

DON GIOVANNI.

Obedisco alle voci celesti.

DON CARLO.

Come! volete voi ch'io resti sodisfatto d'un simil discorso?

DON GIOVANNI.

Il Cielo vuol così.

DON CARLO.

Haverete voi dunque fatta uscir la mia Sorella fuori d'un Monastrio, per lasciarla dopoi di questa maniera?

DON GIOVANNI.

Il Cielo ordina così.

DON CARLO.

Credere voi forse, che la nostra Famiglia vorrà soffrir una tal macchia?

DON GIOVANNI.

Accusatene il Cielo.

DON CARLO.

Non sò di tanti Cieli, io!

DON GIOVANNI.

Il Cielo commanda così.

DON CARLO.

Basta, basta, Don Giovanni; v'intendo. Non è questo il luogo, nel qual v'attendo: Mà saprò ben io trovarvi frà poco tempo.

DON GIOVANNI.

Voi farete tutto ciò che vorete; e sapete benissimo

simo

360 IL CONVITATO DI PIETRA

simo che non manco d'animosità. Voi sapete bene, che mi sò servir della mia spada in ogni occasione e tempo. Anderò subito, se volete, in quella picciola strada che vâ verso 'l gran Convento; mà vi dichiaro prima, ch' io non son quello che vuol duellar con voi; perche il Cielo mi proibisce d'haver un simil pensiero: e se voi m'afsalirete, vedremo ciò ch' accaderà.

DON CARLO,  
Noi vedremo, noi vadremo.

SCENA IV.  
DON GIOVANNI e SGANARELLO.

SGANARELLO.

Signor Padrone, che diavolo di filo piglia Vo-  
signoria? Questo mi par afsai peggiore del pas-  
sato. Vorrei che V. S. fosse più tosto com'era  
prima, che così; perche all' hora havevo qualche  
speranza di vedervi salvo; mà presentemente ne  
dispero tutt' affatto. Il Cielo, che v' ha fin qui  
sopportato, non potrà sopportar in alcun modo  
quest' ultimo horrore.

DON GIOVANNI,  
Via, via; il Cielo non è tanto esatto, quanto tu  
pensi; e s' ogni volta che gli huomini fanno  
qual...

SGANARELLO.  
Ah, Signor mio! il Cielo è quello che vi parla,  
e che vi da questi auvisi.

DON GIOVANNI.  
S' il Cielo è quello che mi dà questi auvisi, bisogna  
ch' egli s' esplichi più chiaramente, acciò ch' io lo  
poss' intendere.

SCE-

SCENA V.

DON GIOVANNI, UNO SPETTRO  
*velato* e SGANARELLO.

LO SPETTRO.

Don Giovanni non hà più ch' un solo momento  
per profittar della misericordia del Cielo; e se  
non si pente subito, la di lui ruina è risolta.

SGANARELLO.

Intende V. S?

DON GIOVANNI.

Chi è quello ch' ardisce di parlar così? Mi par di co-  
noscer questa voce.

SGANARELLO.

Ah, Signor mio; e uno Spettro: lo conosco al ca-  
minare.

DON GIOVANNI.

Spettro, Fantasma, ò Diavolo: voglio veder ciò  
ch' è.

SGANARELLO.

Oh, Cielo! Vede V. S. com' hà mutato di figura?

DON GIOVANNI.

Non, non: non v' è cos' alcuna che sia capace d' at-  
terrirmi. Voglio provar colla mia spada se è un  
corpo ò vero uno spirito.

SGANARELLO.

Ah, Signor mio! V. S. s' arrenda a tante pruove; e  
si pente subito.

DON GIOVANNI.

Per qualunque cosa ch' accada, non si dira giamai,  
che Don Giovanni sia capace di pentirsi. Presto,  
seguitemi.

Tom. II.

Q

SCE-

362 IL CONVIT. DI PIET. COM.  
S C E N A VI.

LA STATUA DEL COMMENDA-  
TORE DON GIOVANNI,  
e SGANARELLO.

LA STATUA.

Fermati, Don Giovanni; tu mi promettesti hiera  
sera di venir a cena meco.

DON GIOVANNI.

Si; E' tempo di venire?

LA STATUA.

Dammi la mano.

DON GIOVANNI.

Eccola.

LA STATUA.

Don Giovanni, l'ostinatione nel peccare attira a se  
una morte funesta. Le grazie del Cielo, quando  
sono rigettate, apreno il camino ai fulmini.

DON GIOVANNI.

Ah, Cieli! che sento io? Un fuoco invisibile m'ab-  
bruscia. Non posso più. Tutt' il mio corpo doventa.

*La terra s' apre e l'inghiottisce,*

SGANARELLO.

Ah, il mio salario! il mio salario! il mio salario!  
La di lui morte hà satisfatti tutti! Cieli offesi; leg-  
gi violate; fanciulle sedotte; Famiglie dishono-  
rate; genitori oltraggiati; Donne ridotte in mis-  
eria; mariti mal trattati e ridotti alla desperatione;  
tutti sono contenti. Non v' è alcuno che sia più  
infelice di me! ah, il mio salario! il mio sala-  
rio! il mio salario!

IL FINE.

— ) o ( —